

Notizie / CGIL 10

Periodico Trevigiano di Informazione

Reg. Tribunale di Treviso n. 1048 del 7/11/1998 - Direttore Responsabile: Daniele Rea
Edit. Cgil Camera del Lavoro Territoriale di Treviso



CATEGORIE

**Contrattazione
integrativa
in tempo di crisi?**
>PAG 05

PENSIONATI

**Il Sindacato chiama
i comuni della Marca**
>PAG 07

STORIA&MEMORIA

**Il Centenario della
Grande Guerra**
>PAG 15

**LA VIGNETTA DI
BEPPE
MORA**
>PAG 02

12 Dicembre 2014

**Fermi tutti:
>PAG 02
sciopero!**

Fermi tutti: SCIOPERO

EDITORIALE

di **Giacomo Vendrame**
SEGRETARIO GENERALE CGIL Treviso

Sciopero generale. La Cgil ribadisce la propria valutazione critica sul Jobs Act, alla luce dei nuovi emendamenti del Governo e delle relative modifiche allo Statuto dei Lavoratori. Si aggiunge l'insufficienza delle nuove forme di ammortizzatori sociali e l'assoluta vaghezza della riduzione delle forme di precarietà tanto propagandata dalla politica. Il Sindacato continua il percorso intrapreso nell'affermare con forza l'interesse a una riforma vera e profonda della Pubblica Amministrazione che, contrariamente a quella predisposta dal Governo, combatta sprechi e inefficienze, migliori le condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici, rimuova il blocco contrattuale che durante da ormai sei anni impoverisce i lavoratori del settore. Fermi nel considerare sbagliate le impostazioni di fondo di legge di stabilità e Jobs Act, così come sulla riforma della Pubblica Amministrazione, la Cgil assieme alla Uil hanno dichiarato per il 12 dicembre una giornata di mobilitazione che ci porterà tutti nuovamente in piazza. Dopo l'importante e imponente manifestazione del 25 ottobre scorso a Roma, continua la nostra protesta, per far emergere con più chiarezza quali siano i reali problemi del mondo del lavoro, le proposte per uscire dalla crisi e dare risposta concreta a tali complesse questioni. Non possiamo sottrarci dal denunciare a chiare lettere che, dopo anni di profonda crisi, manchino ancora politiche espansive, investimenti pubblici e strategie industriali che mirino alla creazione di lavoro. Questi favorirebbero sostanzialmente una svolta nella condizione economica e occupazionale del Paese e del nostro territorio. Il disagio economico e sociale accresce le frustrazioni e l'insicurezza. Ed è ancor più preoccupante che tutto stia avvenendo all'interno di processi che minano a ridurre gli spazi di mediazione e di negoziazione, mettendone in discussione la stessa legittimità. Anche nella nostra provincia le condizioni generali stanno peggiorando e le tensioni crescono. Quanto sta accadendo in termini di disordini ci preoccupa profondamente. Non solo il perdurare ma anche l'inasprirsi di tale situazione sfianca la nostra gente che dalla politica non riceve risposte concrete ma contraddittorie, se analizzate raffrontando i diversi livelli di governo, e disorientanti dei percorsi. Come Sindacato, soggetto vicino ai cittadini, siamo da tempo consapevoli di queste dinamiche e ci facciamo carico responsabilmente di dare risposte a tali sentimenti, sul territorio e a livello nazionale. Lo facciamo nelle sedi istituzionali e anche in piazza attraverso mobilitazioni democratiche, nel tentativo di affermare una visione di speranza. Non è un compito facile, né tantomeno comodo cercare quotidianamente soluzioni concrete alle tante crisi aziendali e alle esigenze dei singoli lavoratori. Ci aspetteremmo però più considerazione e rispetto per tale impegno. Il Sindacato non è perfetto, è fatto di persone, di relazione, di iniziativa, di cuore e anche di errori. Con il lavoro quotidiano di delegati e RSU cerchiamo di preservare la coesione sociale e difendere il lavoro. Il Sindacato, la Cgil, la Cgil di Treviso, sta già cambiando, per stare al passo coi tempi e entrare nel merito dei nuovi fenomeni, rappresentando al meglio lavoratori e pensionati. Nella rappresentanza stiamo cercando di coinvolgere nelle nostre attività sempre più giovani. Non è un passaggio indolore né scontato, è un processo lento e impegnativo che guarda verso il mondo e il futuro. Siamo impegnati a farlo, nonostante una quotidianità fatta di cassa integrazione, fallimenti e disoccupazione, di attacchi diretti e indiretti, di sfiducia, di critica. Ma non ci abbattiamo, anzi siamo sempre più convinti che la strada sia quella giusta per dare forza alle nostre proposte e al percorso di rinnovamento. Il 12 dicembre, insieme, in piazza.

Notizie/CGIL

Anno XVII - N. 10 - Dicembre 2014 - Autorizzazione Tribunale di Treviso
Numero 048 del 7.1.1998 - Iscrizione al ROC n. 21393 del 11/07/2011
Direttore responsabile: DANIELE REA

Comitato di redazione: G. Vendrame, P. Barbiero, E. Boldo, G. Dal Prà, L. Tassinato, N. Carniato, P. Pistolato, M. Visentini, M.G. Salogni, L. Ongaro, M. Viotto, I. Bernini, A. Guarducci, P. Cacco, O. Bellotto, U. Costantini, L. Dottor, G. Carniel, G. Zancanardo, N. Atalmi, S. Pasqualini, S. Grespan
Segreteria di redazione: Patrizia Casellato, Ariella Lorenzon
Fotografia: Sante Baldasso e Vittorio Favero
Editore: CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Treviso - Via Dandolo, 2 - Treviso
Redazione: Via Dandolo, 2 - Treviso - Tel 0422 4091 - Fax 0422 403731
e-mail: treviso@cgiltreviso.it - www.treviso.cgil.it
Stampa: S.I.T. srl - Via Einaudi, 2 - Dossone di Casier (TV)
Chiuso in tipografia il 26-11-2014 - Di questo numero sono state stampate 72.000 copie

LA VIGNETTA DI BEPPE MORA



I numeri della crisi, le prospettive, la necessità di scelte politiche

La politica dovrebbe occuparsi delle condizioni reali del paese e delle persone e mettere in campo politiche che raggiungono l'obiettivo di migliorare la situazione esistente. Oltre le parole, i fatti, oltre le proclamazioni, la programmazione e la progettualità. Partiamo allora dai fatti di oggi, da quello che vediamo quotidianamente e lo facciamo citando numeri, reali e drammatici quanto le condizioni delle persone che stanno dietro a quelle cifre. In Veneto continuiamo a registrare la flessione degli investimenti nei primi sei mesi dell'anno (-1,5%) con proiezioni che confermano tale andamento per tutto il 2014, così come rimangono fermi i consumi (solo +0,2%). Il Pil Veneto per il 2014 è stimato al +0,2%. Siamo praticamente fermi. Analizzando poi i dati trimestrali dei fallimenti e concordati (+7,4%, rispetto al trimestre precedente) e il numero di imprese attive (-0,8%, rispetto al trimestre precedente), si conferma che lo scenario è tutt'altro che positivo. In termini complessivi anche le dinamiche del mercato del lavoro rimangono a dir poco grigie: è vero che c'è una crescita delle assunzioni, anche a tempo indeterminato, ma è altrettanto vero che su base annua il numero di dipendenti è in diminuzione (occupazione complessiva), che continuano a crescere i licenziamenti collettivi (mentre si riducono quelli individuali) e che si stanno

riducendo le trasformazioni dei contratti a termini in contratti indeterminati. Risultato: il saldo occupazionale, ovvero la differenza di occupati tra un periodo e l'altro rimane negativo, anche per la nostra provincia, è pari a 2.600 posti di lavoro in meno rispetto a ottobre 2013, cioè il lavoro non c'è. Infatti, solo nell'ultimo mese nella Marca si sono persi attraverso licenziamenti collettivi 526 posti di lavoro, dato al di sopra della media annua provinciale di 300 posti persi al mese da inizio crisi. I settori più colpiti sono il legno-mobilia (in particolare nell'Opitergino-mottense e nel Quartier del Piave), la metalmeccanica, l'edilizia e il tessile. Se a questi numeri ci aggiungiamo il numero di ore di cassa integrazione ordinaria di quest'anno (dato fino a ottobre) ovvero oltre 2,2 milioni di ore con 748 imprese coinvolte e quasi 10mila lavoratori, il quadro è completo. Da questi "fatti", dalle risposte che non arrivano e dal lavoro che si perde senza che si faccia il necessario per cercare di recuperare, muove la nostra proposta e mobilitazione che come sindacato federale portiamo avanti. Quando usiamo parole come politica industriale o programmazione economica, stiamo pensando alle soluzioni per i tanti disoccupati, cassa integrati e precari del nostro territorio. La necessità di avere un cambio di passo in cui si capisce che il problema vero è cre-

are lavoro e questo significa investire nel lavoro. Le domande vere alle quali nessuno, o solo pochi, stanno cercando di dare risposta: che fine farà il settore del legno mobilia della Marca? Che evoluzione può avere il distretto dello sport system di Montebelluna? Che opportunità può ancora cogliere il settore metalmeccanico in termine di esportazioni? Che futuro ha il settore dell'elettrodomestico bianco a Susegana? E soprattutto: cosa facciamo per fare in modo che la trasformazione in atto porti a fermare l'emorragia di posti di lavoro prima e crearne nuovi? Visti i dati sugli investimenti, le imprese da sole oggi non sono in grado (e in molti casi non vogliono) di orientare le loro scelte. È vero, esistono imprese che vanno bene, esisto realtà di eccellenza che avendo investito in passato ora stanno reggendo nel momento di difficoltà complessiva. Questo, come i dati sull'occupazione dimostrano, non basta. È importante allora che sia il pubblico a intervenire con una chiara politica industriale di prospettiva. Stato e Regione devono decidere su che settori puntare e costruire coerenti interventi normativi, fiscali ed economici per ridare slancio. Di

questo abbiamo bisogno, non di interventi a spot che, anche se positivi, sanno più da mosse elettorali che da vera politica economica. Anche la legge di stabilità, infatti, pare un'altra occasione persa, anche in termini di coraggio. A cercare provvedimento per provvedimento, qualcosa di buono si trova, ma nell'insieme il risultato è contraddittorio e soprattutto non rappresenta quella spinta forte, quell'impulso pubblico, per far ripartire anche gli investimenti privati e quindi nel complesso l'economia. Anche per questo, insieme alla Uil, la Cgil torna in piazza il 12 dicembre. Attraverso le proposte del Sindacato si vuole discutere veramente nel merito delle questioni e far sentire la voce dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati. È bene concludere con un augurio: che la prossima campagna elettorale in Veneto, su cui si avrà modo di tornare sicuramente a discutere, si sviluppi già da ora in un confronto schietto e positivo, non meramente propagandistico, sui reali bisogni dei cittadini e di un sistema economico territoriale che va ripensato con serietà e competenza. Serve la Politica, servono politici che diano risposte vere. **gv**









Viaggi e Cultura

Eventi 2015:

CINQUE TERRE in primavera, **LONDRA** in primavera, **SICILIA** in autunno

per informazioni:

Agenzia 049.9819979 - Gianfranco 342.9467769 - Guido 345.4373193

DALL'ASSEMBLEA RLS

CRISI E SICUREZZA, A QUALI RISCHI SI VA IN CONTRO

di **Nicola Atalmi**



La crisi non sia l'alibi per abbassare la guardia sulla sicurezza e la salute sul lavoro. Questa è stata la richiesta forte che è venuta dalle lavoratrici e dai lavoratori della Cgil della Marca che nelle loro aziende svolgono il ruolo di rappresentanti per i lavoratori. Il 19 novembre presso l'auditorium di via Dandolo si è tenuta l'annuale assemblea di aggiornamento degli Rls (Responsabili dei Lavoratori per la Sicurezza). Una rete importantissima di oltre 200 compagnie e compagni che ogni giorno nelle aziende del trevigiano sono i primi garanti della sicurezza e della salute dei lavoratori. Il quadro è preoccupante. Infatti, i dati dell'Inail che segnano una situazione stabile nelle statistiche degli incidenti sul lavoro non devono trarre in inganno: perché se quei numeri vengono rapportati in proporzione alle ore lavorate al netto della cassa integrazione e delle chiusure delle aziende, è facile capire che non c'è proprio da stare tranquilli. Quattro sono gli elementi allarmanti emersi nella discussione.

Innanzitutto nel pieno della crisi si corre il rischio di non dare la necessaria priorità alla prevenzione e alla sorveglianza, questo nell'implicita convinzione che sia più urgente e rilevante in questa difficile fase tentare di non far chiudere le aziende e di continuare a produrre in quelle ancora sane piuttosto che investire in sicurezza. Se da una parte a rischio ci sono i posti di lavoro dall'altro c'è la salute quando non la stessa vita dei lavoratori. In secondo luogo si struttura sempre più il rischio nato da un uso intensivo di manodopera precaria, che spesso non ha l'esperienza e la formazione necessaria per lavorare in sicurezza. Inoltre, il progressivo invecchiamento dei lavoratori, a causa della riforma delle pensioni, accresce a sua volta i rischi connessi alle lavorazioni più pericolose in alcuni settori produttivi. Infine, è stato segnalato che proprio in questo momento la proposta del Governo di tagliare le risorse ai Patronati espone i lavoratori a maggiori difficoltà nell'esigibilità delle tutele e dei servizi a loro riservati in materia proprio di infortuni e di riconoscimento delle malattie professionali.

TFR IN BUSTA PAGA?

Rifiuto e vado avanti

di Sara Pasqualin



Ad oggi sull'anticipo del TFR, ennesimo proclamo dell'attuale Governo, si sa che il Consiglio dei Ministri ha approvato, prevedendo tra il primo marzo 2015 e il 30 giugno 2018, l'opportunità per il lavoratore di richiedere al proprio datore di lavoro il percepimento in busta paga della sua quota di TFR che deve essere ancora accantonata. Non vi è ancora una legge in quanto lo stesso Governo sta ancora studiando la strategia per l'attuazione di questo percorso. Mentre loro ragionano su dove trovare le risorse per finanziare questa operazione, dopo che Confindustria ha segnalato che molti imprenditori (soprattutto in realtà al di sotto dei 15 dipendenti) non hanno le disponibilità economiche per poter liquidare le quote di TFR, e dopo anche il NO delle banche all'anticipo tramite finanziamento alle aziende, a noi sorgono spontanee alcune riflessioni.

1) Perché c'è questa esigenza da parte del Governo?

2) Questa soluzione potrebbe creare un beneficio ai lavoratori che facoltativamente richiederanno l'anticipo?

3) Che ne sarà della previdenza integrativa e dei futuri pensionati?

Procediamo quindi per ordine.

All'operazione del TFR il Governo affida il compito di contribuire a rilanciare i consumi, o perlomeno questo è il messaggio che si vuole far passare. Nei retroscena infatti l'operazione appare molto insidiosa. Nel breve periodo la Legge di Stabilità ci svela le cifre, l'Erario ha stimato all'incirca 2,2 mld di maggiori entrate dal TFR. Nel calcolo si tiene conto che la quota che verrà pagata ogni mese dal datore di lavoro subirà la tassazione ordinaria, (oggi il TFR anche nel caso di anticipazione viene gestito in aliquota separata con percentuali che vanno dal 9% al 15% per la salute e al 23% per le altre ipotesi) ciò significa che aumenterà l'imponibile Irpef e potrebbe far scattare in alcuni casi aliquote più alte. Così mentre per redditi medio-alti sicuramente si avrà l'aliquota più alta, di fronte alla richiesta del TFR in busta paga, per i redditi bas-

si, seppelliti da bollette da pagare, mutui e impegni correnti sarà quasi scontata la richiesta. Questo non servirà però ad aumentare i consumi, ma sarà l'ennesima contribuzione involontaria alle tasche dell'Erario. C'è poi l'aspetto della previdenza integrativa, per alcuni una prospettiva distante a "tempi lunghi". L'anticipo del TFR in busta paga rimanda solo il problema della previdenza e della pensione. Infatti, ciascuno dovrà provvedere a sé stesso, perché le stime previste dalla legislatura sono che il pensionato del futuro percepirà all'incirca tra il 30%-40% dell'ultima retribuzione. Se nel frattempo lo stesso soggetto non ha previsto una forma complementare integrativa, perché impossibilitato al risparmio, ne sarà molto difficile la sopravvivenza. Molti lavoratori negli ultimi anni si sono affidati ai fondi integrativi spinti anche da un'imposta sostitutiva alla chiusura del rapporto di lavoro, tra il 15% e il 9% in base agli anni di iscrizione, mentre per chi ha lasciato il TFR in azienda l'imposta si aggira tra il 23% e il 27% in un'ipotesi di redditi medio-bassi. Ma in questo campo, alcuni cambiamenti sono già stati fatti da questo Governo e senza troppi annunci. La tassazione del rendimento del TFR in azienda passa dall'11,5% al 17%. Quella sui rendimenti dei contributi e del TFR versati al fondo pensione dall'11,5% al 20% e quella sui rendimenti previdenziali delle Casse dei liberi professionisti dal 20% al 26%. E' vero che il sistema previdenziale in Italia può essere migliorato, ma l'anticipo del TFR non ci pare una soluzione appropriata, né per i tempi brevi né per quelli lunghi. Con un'opportuna modifica, la vera sfida sarebbe di passare dall'attuale linea di prudenza al sostegno della crescita economica, costituendo un fondo che potrebbe impiegare il risparmio previdenziale con lo scopo di rilanciare il Paese e con la garanzia di rendimento per il medio-lungo periodo per chi partecipa in questo progetto. Ma ad oggi sembra che le scelte ricadano su strategie di breve periodo e con effetti irrisori per i lavoratori di oggi e i pensionati di domani, depotenziando i doveri e le responsabilità di chi opera e le scelte in questo nostro bel Paese.

Garanzie per i lavoratori del legno, edilizia industrie affini ed estrattive



di Veronica Gallina

FONDO ALTEA

Sei un lavoratore/lavoratrice di una industria dei settori del:

- LEGNO • CEMENTO • LAPIDEI
- LATERIZI E MANUFATTI

Ricorda che nei Contratti nazionali di lavoro di questi settori sono previste prestazioni sanitarie integrative a favore dei lavoratori. Le prestazioni riguardano indennità per ricovero ospedaliero, grandi interventi chirurgici, rimborso di spese mediche per prestazioni di alta specializzazione, maternità, rimborso di ticket, protesi ortopediche e acustiche, prestazioni odontoiatriche particolari, prestazioni diagnostiche particolari, servizi di consulenza, prestazioni per infortuni professionali o extra professionali. Per maggiori informazioni e per chiedere i rimborsi puoi contattare i funzionari della FILLEA nelle sedi Cgil di tutta la provincia di Treviso.

FONDO SANI.IN.VENETO

Sei un lavoratore/lavoratrice del settore artigiano, anche edile?

Ricorda che il Contratto nazionale di lavoro degli artigiani e l'accordo interconfederale regionale hanno riconosciuto SANI.IN.VENETO quale fondo di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori dipendenti di aziende artigiane, comprese quelle edili.

La copertura sanitaria comprende prestazioni sanitarie per malattie e infortuni, servizi per controlli e prevenzione, esami, visite specialistiche, maternità, terapie di riabilitazione e per la non autosufficienza. Per maggiori informazioni e per richiedere i rimborsi delle spese sanitarie puoi contattare gli sportelli EBAV/SANI.IN.VENETO anche nelle sedi Cgil del territorio provinciale.

FONDO ARCO

Sei un lavoratore di una industria o piccola media industria del settore:

- LEGNO • LATERIZI
- MANUFATTI IN CEMENTO • LAPIDEI

Ricorda che in questi contratti nazionali di lavoro è prevista la possibilità di costruirsi una pensione complementare attraverso ARCO, il Fondo Nazionale. I contributi versati sono dedotti automaticamente dal reddito, comportando un risparmio fiscale. I rendimenti ottenuti per la pensione integrativa dei lavoratori beneficeranno di tassazione agevolata. In caso di cessazione del rapporto di lavoro è possibile riscattare il capitale maturato. Aderire è semplice e sarai sempre informato in tempo reale grazie all'accesso on-line alla tua posizione pensionistica integrativa. Per maggiori informazioni puoi contattare i funzionari della FILLEA nelle sedi Cgil di tutta la provincia di Treviso.

Le informazioni sui piani sanitari sono suscettibili di integrazioni e innovazioni/modifiche da parte dei fornitori delle prestazioni, per aggiornamenti in tempo contattare i funzionari e le sedi CGIL di tutto il territorio provinciale

Contrattazione integrativa in tempo di crisi? Si può fare!

di Enrico Botter



Anche in tempi di crisi e di difficoltà economiche e finanziarie, come quelle degli ultimi anni, che hanno segnato nel profondo il tessuto produttivo trevigiano, è possibile agire mediante la contrattazione aziendale acquisitiva. Questo non significa affatto che siamo fuori dalle difficoltà di un'economia in piena recessione a

livello nazionale e locale, ma che, anche in una fase difficile come quella che stiamo vivendo, è possibile trovare spazi positivi di contrattazione. La situazione complessiva del territorio non si presta a una lettura semplificata, ma è complessa, e come tale va letta. In quelle aziende dove la FIOM è presente e dove si fa veramente impresa si può fare sindacato, fare contrattazione acquisitiva, senza richiudere la nostra attività unicamente sul fronte difensivo. Non è un caso che sia possibile farlo proprio in quelle aziende dove le relazioni sindacali sono vive, dove il sindacato è riuscito a conquistare uno spazio contrattuale grazie ai lavoratori, dove c'è una propensione agli investimenti in innovazione di prodotto e processo, dove gli utili vengono investiti in azienda e non in fondi speculativi, dove si guarda al consolidamento economico e finanziario, dove le produzioni sono orientate alla qualità e alla richiesta dei mercati più esigenti e competitivi, dove si investe sulla professionalità dei lavoratori. In questi ultimi anni, in moltissime aziende

del territorio si sono ridotti gli spazi di contrattazione e la nostra attività è stata, ed è tuttora, orientata alla difesa dell'occupazione e dei salari (Berco, Electrolux, GCP per citarne alcune), ma allo stesso tempo ci sono anche aziende dove si sono mantenuti e conquistati elementi economici integrativi che hanno permesso di portare nelle tasche dei lavoratori più soldi a condizioni fiscali agevolate (tassazione fissa al 10%). Potremmo citare, per fare qualche esempio concreto, l'Inglass, di San Polo di Piave, azienda attiva nella produzione di stampi e camere calde, dove da premi pagati unilateralmente dall'azienda si è passati alla costruzione di un premio di risultato triennale condiviso con i lavoratori che per il 2014 vale 1.300 euro. Oppure il Gruppo Ali (Dhir, Lainox, Silko, La Mareno Cucine), una delle più importanti realtà nel mercato globale delle apparecchiature per la ristorazione, dove si continua anche nel 2014 a portare a casa un premio di risultato che vale quanto una mensilità aggiuntiva. O ancora molte altre realtà, quali

la Breton, azienda leader mondiale nella produzione di macchine e impianti per la lavorazione del marmo, del granito e della pietra composite, dove anche quest'anno si è riusciti a portare a casa un premio che arriva ai 2.500 euro. Se si continua a fare la contrattazione acquisitiva a livello aziendale è perché ci sono ancora realtà imprenditoriali vitali, dove le marginalità possono essere ridistribuite attraverso l'azione sindacale, dove si possono trovare quelle buone prassi nelle relazioni industriali che andrebbero maggiormente stimolate e incoraggiate anche a livello territoriale. C'è uno spazio per il sindacato ancora oggi, anche se la politica ci vuole convincere del contrario, un sindacato, anche fra i metalmeccanici, che guarda alla tutela dei diritti dei lavoratori, che lotta nelle aziende tutti i giorni per recuperare potere d'acquisto e salario, contro una politica che fa degli slogan la sua unica bandiera, che usa il suo potere solo per dividere, che ha paura di affrontare una discussione vera sulle politiche industriali del nostro Paese.

CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti

RINNOVATO POSITIVAMENTE

di Gino dal Prà



Definita la piattaforma a gennaio 2014 e dopo i vari incontri di questi mesi, sono servite ancora 20 ore di trattativa, tra il 21 ed il 22 ottobre, per siglare l'ipotesi di rinnovo del CCNL per gli operai agricoli e florovivaisti. Rinnovo che riguarda più di un milione di lavoratori nel paese e oltre 6.000 in provincia.

Per la parte normativa è stata confermata la durata quadriennale del contratto (gennaio 2014/dicembre 2017). Il CCNL, per il biennio 2014/2015, stabilisce un aumento delle paghe provinciali esistenti del 2,1% a decorrere dal 1 novembre 2014 e dell'1,8% a decorrere dal 1 maggio 2015, in totale a regime l'aumento sarà del 3,9%. Si tratta di un risultato importante per la tutela dei redditi che, considerando il contesto di crisi e deflazione, porta un aumento reale nelle tasche dei lavoratori. Per il successivo biennio resta confermata la competenza dei contratti provinciali. Inoltre si sono sottoscritte le linee guida per la definizione nei Contratti Provinciali di accordi sulla produttività, i cui aumenti devono essere trattati distintamente (saranno cioè aggiuntivi) da quelli relativi al recupero del costo della vita.

Al termine del periodo massimo consentito di malattia, per conservare il posto di lavoro, il lavoratore con patologie oncologiche potrà chiedere 6 mesi di aspettativa non retribuita. I padri, lavoratori a tempo indeterminato, in occasione della nascita/adozione/affidamento di un figlio avranno 2 giorni di permesso retribuito (uno in più di prima). Respingendo le richieste della controparte di intervenire pesantemente per incrementare flessibilità

e straordinario, il limite delle 250 ore annuali è stato portato a 300, conservando i limiti settimanali e giornalieri anche se aumentati da 2 a 3 ore giornaliere e da 12 a 18 ore settimanali, le 75 ore di flessibilità, già previste dal CCNL precedente, sono state portate ad 85 ore annue. Respinta anche la richiesta delle aziende di eliminare il limite delle ore giornaliere che sono state invece confermate a 6 e mezza giornaliere per 39 ore settimanali.

L'Osservatorio Regionale analizzerà anche le classificazioni professionali in funzione di armonizzazione e controllo. Per migliorare la tutela della salute per i lavoratori agricoli, è stato deciso di rivedere l'accordo sul "Rappresentante per la sicurezza e comitati paritetici". Si definirà un accordo sulla rappresentanza che tenga conto delle specificità del settore agricolo e del sistema della rappresentanza

sindacale. Il CCNL garantisce un significativo adeguamento delle retribuzioni, un miglioramento delle tutele normative e sono state poste le premesse per un ulteriore sviluppo della bilateralità nel territorio. Non era infatti scontato data la situazione generale italiana, perciò le Segreterie Nazionali di FAI-FLAI-UIILA e la delegazione trattante hanno espresso una valutazione complessivamente positiva dell'accordo.

Alternanza Scuola Lavoro e (dis)occupazione

di Omar La Pecia Bis



Per Alternanza Scuola Lavoro si intende un'attività di almeno 200 ore che lo studente passa in azienda con esperti del settore per fare esperienza diretta nel mondo del lavoro; i percorsi dell'alternanza sono delegati alle scuole e da esse devono essere progettati ed attuati. In Europa vi sono diversi modelli di ASL; quello tedesco è un modello di riferimento per la formazione aziendale mentre quello francese ha, come la scuola francese, un carattere più pedagogico; qui il principio base è l'impegno affinché l'Alternanza Scuola Lavoro metta al centro la formazione continua dei giovani, mentre da noi si fortifica il rischio che l'ASL possa soddisfare gli interessi di chi vuole solo avere della manodopera a costo zero. Infatti in Italia si è eliminato tutto l'impianto formativo che era peculiare all'attività. Se prima trovare un'azienda disponibile a seguire e a formare gli studenti era difficile, ora le richieste sono aumentate non solo come numero di aziende ma anche come numero di studenti in formazione richiesti da ciascuna azienda. Peccato che nel contempo sia calato il numero di richieste di personale da assumere. In tutta Europa il sindacato è parte attiva in questo processo da noi no, chissà perché? Ma non è l'Europa che ce lo chiede. Il documento "La buona scuola", che si pone l'intento di far dialogare il mondo della scuola con quello del lavoro, non dovrebbe rinunciare a uno dei suoi obiettivi fondamentali, ossia migliorare lo sbocco occupazionale degli studenti per combattere una disoccupazione giovanile

indegna di un Paese civile. Invece nel documento mancano precisi riferimenti ai concetti di stage, tirocinio, alternanza così come definiti dalle linee guida del triennio degli istituti tecnici e professionali; non vi è alcun accenno:

1 alla necessità che i percorsi di ASL; quello tedesco è un modello di riferimento per la formazione aziendale mentre quello francese ha, come la scuola francese, un carattere più pedagogico; qui il principio base è l'impegno affinché l'Alternanza Scuola Lavoro metta al centro la formazione continua dei giovani, mentre da noi si fortifica il rischio che l'ASL possa soddisfare gli interessi di chi vuole solo avere della manodopera a costo zero. Infatti in Italia si è eliminato tutto l'impianto formativo che era peculiare all'attività. Se prima trovare un'azienda disponibile a seguire e a formare gli studenti era difficile, ora le richieste sono aumentate non solo come numero di aziende ma anche come numero di studenti in formazione richiesti da ciascuna azienda. Peccato che nel contempo sia calato il numero di richieste di personale da assumere. In tutta Europa il sindacato è parte attiva in questo processo da noi no, chissà perché? Ma non è l'Europa che ce lo chiede. Il documento "La buona scuola", che si pone l'intento di far dialogare il mondo della scuola con quello del lavoro, non dovrebbe rinunciare a uno dei suoi obiettivi fondamentali, ossia migliorare lo sbocco occupazionale degli studenti per combattere una disoccupazione giovanile

2 al fatto che i "progetti" siano rispettosi dello sviluppo personale, culturale e professionale degli studenti in relazione alla loro età

3 al rischio concreto di sfruttamento degli studenti da parte delle aziende per dotarsi di manodopera a costo zero

4 alle problematiche connesse alla sicurezza nei contesti lavorativi e ai costi delle assicurazioni per gli studenti

5 alla connessione tra la valutazione dei percorsi in alternanza e la valutazione al termine di ciascun periodo scolastico.

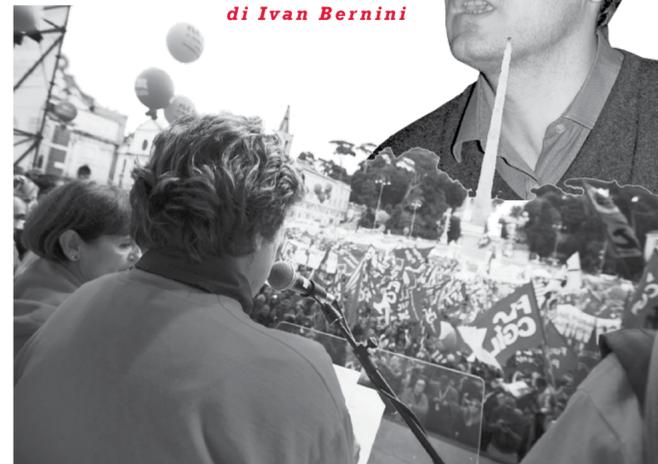
A questo impianto di Alternanza Scuola Lavoro ribadiamo fortemente il nostro no dal punto di vista della formazione al lavoro e anche di tutela per le nuove generazioni. Alla fine quello che rottamerà le nuove generazioni sarà proprio questo governo. Cominciamo ad aver nostalgia del vecchio telefono a gettone...

Lavoro Pubblico: manifestazione del 8 novembre Buona la prima

FUNZIONE PUBBLICA



di Ivan Bernini



La partecipazione alla manifestazione delle categorie del Pubblico Impiego CGIL CISL UIL di sabato 8 novembre a Roma, ha evidenziato la diffusa insofferenza tra i lavoratori pubblici e tra coloro che, dipendenti del privato, operano nella filiera delle Pubbliche Amministrazioni. L'argomento utilizzato in questi anni dai Governi utile ad alimentare la contrapposizione tra pubblico e privato, tra coloro che hanno un posto di lavoro - addirittura definiti privilegiati - e coloro che lo perdono o non lo trovano, sta svelando il volto feroce di provvedimenti che minano le fondamenta stesse del concetto di lavoro, di diritti e di tutele. Blocco del rinnovo dei contratti di lavoro, blocco delle assunzioni e del turn over, mancato rinnovo dei contratti per i precari (persi 300.000 posti di lavoro negli ultimi dieci anni), e contestuale disinvestimento sull'occupazione e sui salari nei settori privati, stanno a dimostrare, diversamente da quanto "venduto" all'opinione pubblica, che non è stata fatta alcuna operazione solidaristica in tutto questo; non un euro di quanto "risparmiato" nel pubblico è stato investito nel privato. Anche

perché è giusto sapere che in questi 5 anni di blocco dei salari (tanto a livello nazionale che aziendale) e di diminuzione del personale (e dell'occupazione), la spesa pubblica è continuata a salire così come il debito pubblico. Spesso citiamo l'articolo 1 della Costituzione quando parliamo di diritto al lavoro. A coloro che affermano ad ogni piè sospinto che i lavoratori del pubblico sono privilegiati perché hanno un posto di lavoro, o accusano il sindacato di guardare troppo ai diritti e poco ai doveri, ricordiamo anche e soprattutto l'articolo 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Giusto per ricordare loro che i diritti e doveri camminano insieme, che dove non ci sono i diritti ci sono le concessioni e dove ci sono le concessioni ci sono i privilegi. Agli oratori dei nostri tempi un po' di studio e di ripassi, tutto sommato, non farebbe male.



Referendum contro la Fornero, una strada da percorrere

EDITORIALE
di Paolino Barbiero
SEGRETARIO GENERALE
SPI CGIL Treviso



Il referendum per l'abolizione della legge Fornero sulle pensioni determinerebbe una scadenza temporale al governo per intervenire a modifica di quelle norme che tanti danni stanno determinando per i pensionati e per il sistema previdenziale. Il tema è più preciso: se la Corte Costituzionale lo ammette, è evidente che, avendo il Sindacato sempre detto che quella è una legge ingiusta e che va quanto prima cambiata, ci troveremo a soste-

nerlo. Certo è che un referendum porta con sé dei costi e che il Parlamento dovrebbe riappropriarsi della propria iniziativa legislativa per fare buone leggi che salvaguardino l'interesse collettivo, ma questo non sembra essere l'orizzonte di questa legislatura, anzi. Dunque, come ha detto Susanna Camusso, nessuno pensa di andare al traino di nessuna forza politica, tanto meno della Lega, ma noi vogliamo entrare nel merito delle questioni e risolvere i problemi. Se lo strumento di democrazia diretta è la strada da percorrere per giungere a un sistema di equità sociale lo faremo.

Il rifacimento del Ponte di Vidor non è una questione locale

L'importanza del nodo viario Montebelluna-Valdobbiadene è strategica. Cittadini, istituzioni e soggetti economici sono coinvolti perché l'investimento pubblico on diventi occasione di mala amministrazione o corruzione.

di Gianfranco Carniel



Il Sindacato chiama i Comuni

Come si sviluppa la contrattazione sociale nella Marca



Dal primo verbale di accordo siglato con il Comune di Crespano del Grappa a maggio, strada ne è stata fatta. Con 46 delle 79 Amministrazioni locali interpellate nel 2014 le Organizzazioni Sindacali hanno messo nero su bianco una serie di intenti e azioni.

La finalità è quella di cercare insieme soluzioni organizzative che contengano le spese di gestione, evitando di pesare ancora sulle famiglie trevigiane. Per farlo, si analizzano i bilanci comunali. Da chi arrivano e come vanno destinati i soldi pubblici? Per le Parti Sociali è necessario comprendere i margini entro i quali contenere il peso del fisco locale, adottare una maggiore progressività dell'imposizione e

andare verso l'omogeneizzazione di aliquote e servizi pubblici sull'intero territorio. Con gli amministratori locali si vuole tracciare un percorso di dialogo e di consulenza che esamini l'aspetto delle esenzioni e agevolazioni, a tutela della fascia più debole della cittadinanza.

Punto di partenza degli accordi è il bilancio di previsione 2014. I Comuni hanno condiviso e sottoscritto la necessità di agire sui costi standard per una più uniforme definizione dei trasferimenti e un'omogenea erogazione dei servizi, puntando alla gestione associata di funzioni, buone pratiche e servizi con i Municipi limitrofi. Qualcuno ha già fatto qualcosa: catasto, protezione civile, rifiuti; ma il percorso verso una collaborazione strutturale è ancora lungo.

Contenere e ridurre la pressione fiscale a livello locale e semplificare il pagamento dei tributi è l'obiettivo dei Comuni del comprensorio, con riferimento alle modalità di applicazione della addizionale IRPEF, della IUC (IMU-TASI-TARI) e l'adozione dell'ISEE per le agevolazioni ed esenzioni relative all'erogazione dei servizi comunali, anche se convenzionati con soggetti privati.

Amministrazioni e Sindacati hanno convenuto, inoltre, che i risultati in termini di recupero di risorse, anche quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale attraverso la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza, siano destinate ai servizi sociali e alla riduzione dell'IRPEF a carico dei cittadini.

L'aspetto degli stanziamenti al sociale è di fondamentale importanza, in particolare le risorse destinate all'integrazione delle rette

per i non autosufficienti in casa di riposo. Per i Comuni anche la programmazione regionale avviata con il PSSR 2012-2016 contiene una forte scommessa sulla sanità territoriale. Portare il diritto alla salute dei cittadini fuori dall'ospedale è una strategia condivisibile. Secondo le Parti Sociali, solo a condizione che tutti i processi di attivazione delle risorse territoriali siano programmati coinvolgendo tutti i portatori di interessi a partire dai Sindaci. Il rischio di una interpretazione ospedalocentrica va esorcizzato e contrastato mettendo in campo il ruolo di responsabile della salute pubblica del Sindaco. Gli amministratori locali devono diventare referenti nei processi di aggregazione dei medici di medicina generale, di localizzazione delle strutture intermedie (ospedale di comunità, unità riabilitative e hospice) e, al Sindacato compete alimentare un dialogo tra le parti sulle scelte e sulle alternative possibili.

Visto l'alto numero di persone anziane presenti nell'area, le OO.SS. chiedono alle Amministrazioni di impegnarsi per la qualificazione delle attività ambulatoriali specialistiche e la costituzione delle attività di medicina di base associata/integrata H12 o H24, mantenendo il presidio medico nelle frazioni, e di verificare costantemente le condizioni di vita delle persone anziane. A tale scopo va costruito il necessario rapporto tra ULSS e Case di riposo (Centro Servizi) del territorio, per garantire interventi a garanzia della domiciliarità, con l'attivazione di pasti caldi, trasporti, assistenza infermieristica e sostegno per il disbrigo di pratiche burocratiche e amministrative. **pb**

INVESTIMENTO PUBBLICO, SPESA SOCIALE E FISCALITÀ LOCALE

Cosa sta succedendo a Comuni e cittadini trevigiani?



Sociale: il 43% gestita da terzi, solo un quarto dalle Uls

Nel prendere in esame i bilanci di tutti i 95 Comuni della Marca è stata analizzata la composizione della spesa sociale. L'uscita destinata al sociale viene per il 42,74% trasferita dai Comuni ad altri soggetti per lo svolgimento dei servizi, in particolare sono le tre Uls trevigiane a gestire il 24,51%. Dalla ricerca, realizzata sull'ultimo dato del 2012, emergono notevoli differenze sulla gestione delle risorse pubbliche. Sul totale della spesa corrente, che ammonta nell'anno di riferimento a 438.457.123 euro il 18,71% è destinato ai servizi sociali, pari a 82.020.005 euro, con una media pro capite di 92,28 euro annui. Analizzando la voce di bilancio dedicata alla spesa sociale si evidenziano ulteriori differenze. Circa il 54,51% della spesa sociale riguarda le "spese per il personale" e per "servizi e interventi" gestiti direttamente dal Comune, per un valore pari a 44.714.192 euro. Nel dettaglio delle uscite per il personale la media provinciale si attesta al 13,38% della spesa sociale. Il 42,74% della spesa sociale esce dalle casse comunali sotto forma di quota capitaria alle Uls di competenza (20.101.708 euro) e di altri trasferimenti (14.954.931 euro), rispettivamente il 24,51% e il 18,23% della spesa sociale complessiva. Dobbiamo ricercare l'equilibrio tra qualità e governance dei servizi sociali erogati sul territorio, identificando dei bacini ideali con un congruo numero di utenti, al fine di contenere i costi a carico dei Comuni e attivando economie di scala. È necessario eliminare le evidenti disparità tra Comuni sia sul fronte della spesa sociale che della fiscalità locale. Solo le Uls riescono a far fronte in modo strutturato e capillare ai bisogni dei cittadini. L'intervento sul sociale si è ulteriormente contratto e le differenze si sono accentuate. Un'altra risposta al disagio sociale, ai problemi assistenziali e ai bisogni dell'infanzia rischia di compromettere la coesione sociale. Non possiamo permetterci che siano interessi economici privati a determinare indirizzi strategici e politiche sociali.



Opere pubbliche, in 5 anni più che dimezzati gli investimenti

A 182milioni di euro di spese in conto capitale ammonta il mancato investimento da parte della Provincia di Treviso e dei 95 Comuni della Marca in termini di opere pubbliche tra il 2007 e il 2012 e la situazione è in peggioramento. Nel periodo 2007-2012 il territorio della Provincia ha subito un taglio di 181.936.531 euro, pari al 58,5% di 311.027.892 euro, alle spese in conto capitale, ovvero quelle partite che si riferiscono all'acquisto di terreni e fabbricati destinati a strutture di uso pubblico, messa a norma e in sicurezza di impianti e strutture, sostituzione di caldaie, acquisto di arredi ed attrezzature per uffici e di materiali e noleggio di attrezzature per realizzazioni in economia. Anche agli incarichi professionali relativi a opere pubbliche come studi di impatto ambientale, progettazione, direzione e collaudo lavori e contributi per qualificazione di aree protette, miglioramento strutture agrarie, interventi di forestazione e risanamento ambientale. Rispetto al 2007, complessivamente il taglio alle spese in conto capitale di Comuni e Provincia è stato di euro 41.348.309 (-13,29%) nel 2008; nel 2009 di euro 24.207.147 (-8,98%); nel 2010 di euro 12.829.519 (-5,23%); nel 2011 di euro 89.716.919 (-38,56%) e nel 2012 di euro 13.834.637 (-9,68%). Nello specifico i Comuni della Marca hanno perso nel periodo considerato 165.313.651 euro (-62,79%) e la Provincia 16.622.880 euro (-34,83%). I dati dei bilanci consuntivi di Comuni e Provincia relativi all'anno 2013 non sono ancora disponibili, ma è difficile prevedere un'inversione di tendenza, anzi secondo il Sindacato si può presumere che la situazione peggiorerà. È necessario che gli amministratori prendano coscienza di questa drammatica situazione e costituiscano, anche grazie alle fusioni dei Comuni, dei bacini ideali di governance al fine di invertire la tendenza verso l'azzeramento degli investimenti, migliorare la pianificazione e la salvaguardia del territorio e tornare ad essere propulsori dell'economia locale, recuperando l'occupazione e l'attività produttiva.



Fisco locale, i conti del carico medio dei trevigiani

Lo studio del Dipartimento Contrattazione Sociale del Sindacato Pensionati rileva grandi disparità di peso contributivo tra i 95 Comuni della Marca, anche di 5 volte tanto per la stessa classe di reddito

Un sistema tributario come quello che abbiamo subito nell'anno in corso ha determinato rilevanti disparità di carico tra i trevigiani. L'addizionale Irpef comunale e la Tasi rappresentano le principali fonti di finanziamento dei Comuni. Indagando sulla loro modulazione è possibile determinare il carico tributario medio e, prendendo in considerazione variabili quali rendita catastale e reddito, la forbice che è venuta a crearsi. In sintesi per la Tasi i 95 comuni della provincia hanno adottato 14 diverse aliquote per la casa di abitazione, stabilendo 24 tipologie di detrazione fissa, dai 25 ai 200 euro, e una quantità innumerevole di detrazioni legate alla composizione del nucleo familiare, al reddito e alla rendita catastale. Su una scala di rendite catastale che va da 400 a 1.100 euro, lo studio ha identificato valori che, al netto di esenzioni, vanno da zero a 527 euro di Tasi prima abitazione. All'interno di questa forbice le differenze si fanno sentire anche a rendita catastale invariata. Per una rendita pari a 400 euro si parte da zero euro ma si arriva anche a 192 euro. E così a crescere: con una rendita di 500 euro si possono pagare importi che stanno tra zero e 239 euro, per una rendita di 600 euro tra zero e 287 euro, per una rendita di 700 tra zero e 335 euro, per una rendita di 800 euro tra zero e 383 euro, per una rendita di 900 tra zero e 431 euro, per una rendita di mille euro tra zero e 479 euro e, infine, per una rendita pari a 1.100 euro tra zero e 527 euro di Tasi. Esistono notevoli disparità in situazioni che vedono un contribuente pagare di più con una rendita catastale inferiore rispetto al vicino residente nel Comune limitrofo.

ALIQUOTA UNICA	NUMERO COMUNI TREVIGIANI
0,80%	22
0,75%	2
0,70%	5
0,60%	12
0,50%	11
0,45%	1
0,40%	4
0,30%	2
0,25%	1
0,20%	3

Per quanto riguarda l'addizionale comunale Irpef la giungla delle aliquote è ancora più inestricabile. Solo il Comune di Fregona, non applica l'addizionale, in altri 63 la percentuale è unica tra lo 0,20% e lo 0,80%, come riportato nella colonnina a lato.

I rimanenti Comuni applicano aliquote differenziate con venti valori diversi e un centinaio di combinazioni per i 5 scaglioni di imponibile. Tre comuni applicano l'esenzione per i redditi fino a 15mila euro.

Per arrivare a rispondere alla domanda che interessa il disorientato contribuente: quanto devo pagare? Il percorso ha identificato il valore medio pro capite stimato (Tasi più addizionale Irpef) al netto delle soglie di esenzione stabilite da ogni singolo Ente, a questo punto è stato possibile incrociare i dati, Comune per Comune, e stimare il peso fiscale a carico dei contribuenti per il 2014.

In relazione alla rendita catastale della casa di abitazione (da 400 a 1.100 euro) e all'imponibile Irpef (per gli scaglioni 0-15.000 euro, 15.001-28.000 euro e 28.001-55.000 euro), dalle simulazioni elaborate è stato rilevato che il carico fiscale per un contribuente trevigiano, con un reddito fino ai 15mila euro annui e in possesso di una prima casa con una rendita pari a 400 euro, sta in importi compresi tra lo zero e 251 euro. Se il reddito, invece, rientra nello scaglione fino ai 28mila euro il contribuente arriva a pagare imposte locali anche fino a 405 euro. All'alzarsi della rendita catastale a 500 euro la differenza aumenta arrivando a 298 euro di carico fiscale, fino ad un reddito annuo di 15mila euro, e tra 145 e 447 euro, fino ai 28mila euro di reddito. E così via. Ipotizzando poi che a redditi più alti corrispondano rendite catastali maggiori, la simulazione prende in considerazione la fascia tra i 28 e i 55mila euro annui per rendite catastali tra 800 e 1.100 euro. Per queste casistiche si registrano valori minimi pari a 273 euro, per rendita catastale di 800 euro e 28.001 euro di imponibile Irpef, e massimi fino a 1.032 euro di carico fiscale complessivo, per rendite catastali di 1.100 euro e imponibile Irpef di 55.000 euro.

VALORI STIMATI DI CARICO CONTRIBUTIVO PRO CAPITE RELATIVO ALLA FISCALITÀ LOCALE (Addizionale Irpef più Tasi anno 2014)

RENDITA CATASTALE	PER SCAGLIONI DI IMPONIBILE IRPEF					
	DA 0 A 15.000 EURO		DA 15.001 A 28.000 EURO		DA 28.001 A 55.000 EURO	
VALORE IN EURO	VALORI MINIMI IN EURO	VALORI MASSIMI IN EURO	VALORI MINIMI IN EURO	VALORI MASSIMI IN EURO	VALORI MINIMI IN EURO	VALORI MASSIMI IN EURO
400	0	251	132	405		
500	0	298	145	447		
600	0	346	145	489		
700	0	394	145	543		
800			145	599	273	866
900			145	654	291	921
1.000			145	709	310	976
1.100			145	765	312	1.032

Le disparità emerse dall'indagine evidenziano la preoccupazione e il disagio che i trevigiani devono affrontare quando si parla di fiscalità locale. Siamo di fronte a un sistema caotico, frammentato e impari che s'abbatte sul contribuente, sia in termine di incremento del carico sia di incertezza nell'operazione di pagamento, e che aumenta le disuguaglianze sociali tra i cittadini. Se lo stato centrale non opererà presto una rivoluzione complessiva di tale sistema la situazione andrà a peggiorare per il 2015. Quello che i nostri amministratori locali possono fare è trovare, come già il Sindacato aveva a suo tempo consigliato, un'aliquota media e un sistema di detrazioni ed esenzioni comune. A fronte di questa operazione condivisa i Comuni hanno la responsabilità di insistere maggiormente sulle aggregazioni per omogeneizzare l'offerta in macroaree e creare economie di scala che recuperino risorse al fine di contenere l'imposizione fiscale e a sostegno delle fasce più deboli.



Tasi, trevigiani tartassati e maltrattati

Rispetto alla vecchia IMU 2012 i titolari delle rendite catastali più basse pagheranno di più

L'aliquota media applicata sulla casa di abitazione dai 92 Comuni della Marca che hanno deliberato relativamente alla Tasi è l'1,8%, dato che emerge dall'analisi di tutte le delibere consiliari. Alle diverse aliquote Tasi corrispondono svariate forme di detrazioni per ciascun Comune. Solo due Amministrazioni hanno previsto detrazioni in base al reddito stabilendo come soglia i 15mila euro lordi. I dati rilevano che complessivamente i trevigiani andranno a pagare meno la Tasi rispetto all'IMU ma che saranno i contribuenti con una rendita catastale più bassa a pagare importi superiori.

La Tasi è diventata la tassa dell'ingiustizia sociale e costituisce l'ennesima forma di fiscalità impazzita. Non aver preso in considerazione il reddito del nucleo familiare, sia da lavoro che da patrimonio, per definire le detrazioni è una grave mancanza di equità che pesa drammaticamente sulle fasce più deboli, chi ha immobili di poco valore e si vede costretto a pagare più di quanto corrispondeva per l'IMU nel 2012. E non si capisce il motivo visto che la Tasi è un'imposta versata per i servizi indivisibili. Forse che i più poveri hanno un maggior ritorno in termine di servizi? È necessario rivedere le aliquote per il 2015, abbattendo questa giungla fiscale e, nell'ottica di quella che dovrebbe essere una tassa federalista, andare verso l'omogeneità territoriale dell'imposizione fiscale e verso l'equità sociale e contributiva.

Pensioni

La scala mobile è ferma

di Lorenzo Zanata

INFLAZIONE PIATTA: L'INCREMENTO DELLE PENSIONI SARA' DELLO 0,3%

Pensioni sempre più magre. Ormai è un dato di fatto. Dagli ultimi dati Istat emerge che l'inflazione nel 2014 rispetto al 2013, più che 0,3%. Questo significa che le pensioni beneficeranno di un adeguamento, stabilito

dalla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nel 2014 rispetto al 2013, più che misero (+0,3%). Certo è difficile spiegare a un pensionato con mille euro lordi al mese

che nel 2015 il suo assegno INPS aumenterà al lordo di 3 euro. Allo stesso incremento si dovrà applicare la trattenuta fiscale del 23% che comporterà un incremento effettivo di 2,31 euro al netto.

Trattamenti minimi INPS

Con l'adeguamento dello 0,3% l'importo delle pensioni corrispondenti al trattamento minimo sale a 502,38 euro in più al netto. Solo un euro e mezzo in più. In tutto l'anno, quindi, l'adeguamento porterà a chi gode di un trattamento minimo INPS un beneficio di 19,5 al netto.

L'assegno e la pensione sociale INPS

Con lo stesso adeguamento annuale sale anche l'importo dell'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultras sessanta cinquenni che non hanno nessuna pensione da contributi e possiedono redditi annui, per l'anno 2015, individuali inferiori a 5.830,64 euro e in caso di reddito coniugale questo deve essere inferiore a 11.661,29 euro. L'importo mensile netto dell'assegno sociale passa da 447,17 a 448,51 euro. È una prestazione assistenziale ancora in corso di pagamento per i soggetti se non coniugati e in possesso di altri redditi per l'anno 2015 non superiori a 4.805,13 euro e se coniugati con redditi non superiori a 16.556,39 euro. L'importo mensile al netto passa da 368,52 a 369,62 euro.

L'incremento delle pensioni tra il lordo e il netto

Per le pensioni erogate all'importo del trattamento minimo, l'assegno sociale e la pensione sociale non è applicabile alcuna trattenuta di carattere fiscale sullo stesso importo e sugli importi corrispondenti agli incrementi annuali. Per le pensioni di importo superiore al trattamento minimo la ritenuta fiscale da applicare sull'importo corrisposto a titolo di rivalutazione è il seguente: a) una pensione mensile di 1.502,64 euro avrà una rivalutazione dello 0,3% con un incremento al lordo di 4,50 e di 3,29 euro al netto; b) una pensione mensile di 2.003,52 euro avrà un incremento dello 0,28% pari ad un importo lordo di 5,60 e al netto di 4,09 euro; c) una pensione mensile di 2.504,4 euro avrà un incremento dello 0,22% pari ad un importo lordo di 5,50 e di 3,41 euro al netto; d) una pensione mensile di 3.005,29 euro avrà un incremento dello 0,15% pari ad un importo lordo di 4,50 e di 2,79 euro al netto; e) una pensione mensile di 3.500 euro avrà un incremento dello 0,13% pari ad un importo lordo di 3,90 e di 2,82 euro al netto.



Trattamenti di pensione sopra il minimo

Dato per scontato che l'indice d'inflazione si fermerà allo 0,3% e che la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nel 2014 rispetto al 2013 corrisponderà ad un incremento delle pensioni dello 0,3% fino a 1.502,64 euro, dello 0,28% per le pensioni da 1.502,65 fino a 2.003,52 euro, dello 0,22% per le pensioni da 2.003,53 fino a 2.504,4 euro, dello 0,15% per le pensioni da 2.504,5 fino a 3.005,29 euro e, infine, dello 0,13% per le pensioni superiori a 3.005,30 euro.

Se questo è il nuovo...



di Luigino Tasinato

Nel numero scorso abbiamo elencato i modi nei quali è possibile lavorare essendo in regola con la legislazione vigente. Come si è visto, in questo paese è possibile assumere lavoratori in condizioni di precarietà tali da non consentire un minimo di sicurezza e stabilità del lavoro e quindi non avere alcuna possibilità soprattutto per i giovani di costruirsi un futuro ma anche, vista la esiguità di retribuzione per le forme contrattuali più precarie, di poter vivere in maniera dignitosa il presente. Il Governo sostiene che il nostro mercato del lavoro è ingessato e che quindi per lo sviluppo occorre sbloccarlo attraverso la ulteriore riduzione di tutele per il lavoro per adeguarsi agli altri paesi europei. È pur vero che il mercato del lavoro in Europa è molto differenziato ma un concetto di base è comune a tutti e cioè l'uguaglianza dei cittadini nel lavoro. Solo in questo paese la politica (e non il sindacato) ha creato quella giungla di forme di lavoro nella quale l'unico risultato è stato quello di favorire l'impresa a scapito del lavoratore. Quindi la responsabilità oggi di sanare quella giungla è della politica e non del sindacato. Se si vuole veramente cambiare bisogna iniziare a togliere tutte quelle forme precarie e prevedere solo 4 possibili forme di lavoro: contratto a tempo indeterminato, contratto a termine normato per specifiche esigenze, lavoro somministrato e un'unica forma di lavoro autonomo ben regolamentata e garantita nei diritti e nell'accesso al sistema di welfare. Solo dopo, cioè quando i diritti saranno ugualmente garantiti, sarà possibile ragionare, in caso di necessità, sull'adeguamento delle tutele al sistema europeo. Una politica dei due tempi insomma che, per una volta, prima estenda le tutele e poi eventualmente le riformi, altrimenti altro che novità! E' sempre la vecchia politica che prima taglia e poi forse (molto forse) risolve i problemi. Se questo è il nuovo...

Crisi dell'alta MODA

Ancora una volta la crisi colpisce la nostra Provincia, questa volta a cadere nella rete è la Dressing casa di moda di Treviso. La Dressing fondata negli anni 80, una delle realtà di pregio del tessile e dell'abbigliamento della Marca, produceva su licenza collezioni di alta moda per griffe come Cavalli Class, Scervino Street, e la francese Plein Sud, oltre a linee proprie disegnate da Roberta Scarpa stilista e moglie del proprietario Rinaldo Lorenzon. Questi prestigiosi contratti purtroppo non sono bastati a fronteggiare la crisi, in particolare, il crollo degli ordini dall'Est Europa, uno dei mercati principali per la ditta e l'esposizione bancaria è diventata insostenibile, decretando la fine anche di questa importante realtà produttiva. In tutto questo sono coinvolti 130 dipendenti, è stato firmato l'accordo di cassa integrazione straordinaria a partire dal 20 ottobre 2014 al Ministero del lavoro come primo sostegno a questi lavoratori e qualche giorno dopo l'impresa è stata messa in liquidazione. Il futuro dell'azienda resta molto incerto; il tentativo della dirigenza è quello di creare una nuova società che rilevi marchi e attività, trovando nuovi soci, dopo il fallimento dell'ingresso di un gruppo arabo. Adesso all'orizzonte si presenta un socio con l'intenzione di costituire una "newco" a rilevare il ramo d'azienda relativo alla linea Cavalli Class, è una nuova società dal nome Challenge costituita ad hoc dalla Swinger International spa di Verona. Dopo una lunga e complicata trattativa dalle 30 assunzioni iniziali passiamo a 37, con l'impegno scritto nell'accordo che la precedenza nelle assunzioni sia data ai lavoratori collocati in cassa integrazione straordinaria. Il personale assunto dalla nuova realtà produttiva ha ripreso il lavoro presso la struttura di Silea il 3 novembre scorso, vista l'urgenza di recuperare il tempo, poiché le uscite per le collezioni 2015 hanno tempi strettissimi. Ad oggi si può dire che ci sono state altre assunzioni rispetto alle 37 iniziali e se le vendite andranno bene, continueranno ad aumentare. Mentre la "newco" è partita, in parallelo si stanno portando avanti anche altre trattative per una possibile cessione degli altri marchi in portafoglio a Dressing, in particolare Scervino Street. La nota negativa, dove ancora stiamo lavorando, è la questione legata all'indotto, la Dressing dava lavoro a circa 150 lavoratori, la maggior parte a Treviso, Venezia e Padova, dove erano impiegati circa un migliaio di lavoratori, per questi lavoratori dovremmo mettere in piedi un meccanismo di sostegno al reddito più strutturale, per assicurare loro una tutela simile a quella dei restanti dipendenti diretti della Dressing. Certo la strada non è semplice, ma se tutti gli attori si uniscono una soluzione può essere possibile e mi riferisco alle associazioni imprenditoriali dell'artigianato.

di Wilma Campaner



VIENI A TROVARCI IN RETE

www.spicgiltreviso.org
www.archispi.it

BANCHE SOTTO STRESS

I bancari non devono pagare colpe di altri

Come tutti sappiamo, a fine ottobre la Banca Centrale Europea ha effettuato una serie di test alle principali banche del continente per verificare la loro capacità di tenuta in caso di una nuova crisi finanziaria, i

famigerati STRESS TEST. A fallire i test, nel nostro paese, sono state solo il Monte dei Paschi e la Cassa di Risparmio di Genova. Peraltro queste due banche hanno già messo in piedi operazioni sul capitale che dovrebbero riportare in ordine i conti secondo i parametri richiesti dalla BCE. Il risultato in realtà varia a seconda dei dati presi in considerazione. Secondo la BCE a non superare l'esame sarebbero state nove banche italiane. Grazie ad operazioni di rafforzamento del capitale avvenute nel 2014 però il risultato complessivo del sistema bancario del nostro paese non è stato disastroso. Il disastro si è sfiorato nonostante il fatto che per anni i nostri politici e banchieri abbiano garantito la forte solidità del no-

stro sistema bancario. La domanda sorge spontanea: "i problemi delle banche italiane sono stati sottovalutati in casa o sono stati sopravvalutati in Europa?" I nostri errori sono evidenti. Se avessimo ricapitalizzato prima, invece di sbandierare ottimismo, forse avremmo avuto più credito disponibile in questi anni. E quando mai i governi italiani si sono occupati dei criteri di questi test di cui oggi ci lamentiamo? D'altra parte è fuori dubbio che l'esaminatore è stato molto severo con noi. L'Italia sconta la debolezza della sua economia e del suo sistema paese. Giudicare la solidità di banche in una nazione che ha perso un decimo del PIL in sette anni è cosa ben diversa che giudicare le banche tedesche. E' evidente che usare

criteri uguali di valutazione per sistemi che vanno a velocità diversissime produce dei risultati contestabili. La domanda posta sopra non ha quindi una risposta definitiva. Fatto sta che all'interno degli istituti che non hanno superato i test, i lavoratori stanno pagando prezzi altissimi in termini di occupazione. E' indispensabile quindi che le aziende interessate, insieme ai coordinatori sindacali, lavorino per indicare cosa si intende fare, avendo chiaro che i lavoratori hanno già dato.

di Massimo Riccola



di Luisa Buranel



Esito assemblee

PIATTAFORMA UNITARIA SU FISCO E PREVIDENZA

FILCAMS ha convocato 126 assemblee, coinvolto 2.026 lavoratori e registrato una grande attenzione e assenso sui temi proposti dalla piattaforma unitaria su Fisco e Previdenza, un dibattito che da tempo non si vedeva, con un vero contributo da parte delle lavoratrici e dei lavoratori, queste sono le loro proposte/integrazioni su:

> Fisco

per gli incapienti fiscalmente: definire per legge, una quota annuale per poter recuperare almeno in parte le spese mediche, ristrutturazioni, interessi mutui, ecc.;

pensioni pubbliche e complementari: allinearsi alla tassazione prevista negli altri paesi europei (diminuzione)

> Previdenza e pensioni

per i lavoratori part-time, con poche ore settimanali si chiede il riconoscimento della maturazione contributo settimanale intero ai fini pensionistici;

per lavoratori con sospensione annuale (normalmente circa 2 mesi, vedi lavoratori pulizie e mense nelle scuole) i cosiddetti part-time verticale, si chiede il riconoscimento figurativo 52 settimane all'anno ai fini pensionistici

> Progetto donna 35 anni di contributi e 57 anni di età'

si chiede proroga della legge

> Bonus 80 euro

incapienti - richiesta bonus progressivo

se la coperta è troppo corta, e non si trova la copertura per gli incapienti, si chiede di rimodulare il pagamento bonus con il sistema progressivo

Esempio fino a:

10.000 euro - diritto a 80 euro mensili
da 15.000 - diritto a 70 euro mensili
(e così via, anche per le aliquote IRPEF)

> Previdenza complementare

Su questo argomento ci sono state varie discussioni, chi diceva che non serviva a nulla, chi con un contratto part-time a poche ore alla settimana non è in grado di costruirsi una pensione complementare, chi era iscritto ai fondi invece, pur difendendo la volontarietà di scelta di ogni lavoratore, ritiene che l'obbligatorietà a iscriversi garantisce ai giovani un po' di pensione in più, peccato che questi ultimi, sono per la maggior disoccupati in cerca di lavoro o con contratti atipici a termine.

Il sistema pensionistico pubblico non garantisce più una pensione che ci permetta di vivere ed è utopistico sperare che cambi qualcosa. Va resa obbligatoria la pensione complementare se si vuole garantire una pensione ai giovani.

Ma come?

Con un contributo maggiore da parte dell'azienda e la diminuzione della tassazione (si vedano altri paesi europei). La legge ha previsto tre attori: Stato, azienda e dipendenti dove ognuno deve fare la sua parte.

Furto d'identità in rete e sui social

di Claudia De Marco



Una recente ricerca sul furto d'identità commissionata da CRIF a Smart Research, ha messo in evidenza che, a fronte di un fenomeno diffuso e sempre più conosciuto, la maggior parte degli italiani "dimostra di sottovalutare completamente le conseguenze causate dalla condivisione di informazioni personali sulla rete o attraverso i social network, tanto che nel 58% dei casi

SCADENZE E NOVITA' DI FINE E INIZIO ANNO

CGIL
CAAF
TREVISO

di Graziano Basso

VERSAMENTO SECONDA O UNICA RATA DI ACCONTO scade il 1 dicembre il versamento della seconda o unica rata di acconto per tutti coloro che hanno presentato il modello UNICO o 730. Mentre per chi ha presentato il modello 730 la trattenuta avviene direttamente attraverso la busta paga, chi ha presentato il modello UNICO o 730 senza sostituto, deve provvedere a presentare in banca o posta il modello F24 per effettuare il versamento. Trascorsa tale data, prima di effettuare il versamento si dovrà calcolare la sanzione ridotta e gli interessi dovuti da versare unitamente all'imposta dovuta.

Dal 1 ottobre 2014 sono entrate in vigore delle nuove regole di invio dei modelli di pagamento che prevedono che non sia più possibile, in alcuni casi, continuare a presentare il modello cartaceo ma si debba invece obbligatoriamente utilizzare dei servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. Il modello F24 cartaceo ad esempio di importo superiore ai 1.000 euro non potrà più essere presentato così come tutti i modelli F24 il cui saldo finale è pari a zero per effetto di compensazioni. Chi si presenta presso le sedi Caaf riceverà tutte le informazioni e potrà, se necessita, usufruire dell'invio telematico del modello F24.

SCONTO SU BOLLETTA ACQUA dell'Alto Trevigiano, Piave Servizi e Comuni del Consiglio di Bacino Veneto Orientale: gli utenti, intestatari di singole utenze o facenti parte di utenze condominiali che appartengono alla tipologia uso domestico residente e con

un ISEE (redditi 2013) inferiore a 13.000,00 euro POSSONO USUFRUIRE DI UNA AGEVOLAZIONE TARIFFARIA presentando al proprio Comune di residenza entro il 15/12/2014 l'ISEE e la domanda che possono essere predisposte gratuitamente presso le sedi Caaf.

VERSAMENTO SALDO IMU E TASI entro il 16 dicembre 2014 dovrà essere versato il saldo IMU e TASI attraverso il modello F24. Il calcolo può essere richiesto in qualsiasi ufficio Caaf previo appuntamento.

ULTIMA DATA PER LA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI chi non ha ancora presentato né il modello 730 né il modello UNICO per i redditi 2013, potrà ancora farlo entro il 29 dicembre 2014. Dopo tale data la dichiarazione verrà considerata omessa. Mentre nel caso di modifica/integrazione di una dichiarazione già presentata, il termine previsto è 30 settembre 2015.

NUOVO ISEE a partire dal primo gennaio 2015, arriva il nuovo modello per la dichiarazione ISEE per rendere pienamente operativa la riforma "dell'indicatore della capacità economica equivalente delle famiglie per l'accesso ai servizi pubblici".

In tutte le sedi Caaf è possibile chiamare o passare di persona per fissare un appuntamento per richiedere la compilazione dell'ISEE e delle eventuali domande necessarie per richiedere le prestazioni o ottenere sconti/benefici. Il tutto **in modo gratuito**.

si dichiarano poco o per niente attenti alla diffusione dei propri dati online e almeno nel 28% dei casi non si pongono neppure il problema, dichiarando di non fare nulla di particolare per tutelarsi". Allo stesso tempo, 4 italiani su 5 ricevono almeno una volta al mese e-mail che tentano di sottrarre dati personali attraverso il phishing, ovvero l'invio di messaggi e-mail che imitano la grafica di siti bancari o postali con l'obiettivo di ottenere dalle vittime informazioni personali o credenziali del proprio conto corrente o della carta di credito. Si tratta di un fenomeno molto diffuso, tanto che il 60,6% degli intervistati ha dichiarato di subire tentativi di phishing con una certa frequenza, almeno 2 volte al mese, mentre il 7,7% ha affermato di aver rispo-

sto almeno una volta ad un messaggio fraudolento. Il 13,1% degli intervistati, poi, è stato vittima di clonazione di carta di pagamento. Un italiano su otto, dunque, ha scoperto la clonazione di una propria carta con cui sono state fatte spese o prelievi a sua insaputa. In più di un terzo dei casi (il 34,4%) la scoperta è avvenuta grazie al servizio di SMS alert che segnala con un messaggio i movimenti effettuati, in seconda battuta da un avviso della banca o della società emittente della carta (28,8%) e, infine, leggendo l'estratto conto a fine mese (14,6%). Le clonazioni hanno riguardato soprattutto carte di credito (62,7%), seguite dalle prepagate (1 caso su 5) e dai Bancomat (1 caso su 6). Gli intervistati hanno individuato come fattori di rischio e possibili

cause del furto d'identità, per oltre il 40% dei casi, eventi legati al furto di documenti o strumenti di pagamento nel mondo reale ed eventi legati al mondo online, quali l'accesso indebito a caselle di posta elettronica o le transazioni online su siti di e-commerce. In particolare, il 33% degli intervistati riconosce come possibile fattore di rischio la pubblicazione di dati su social network, anche se in realtà non sempre i comportamenti di tutela sono coerenti quando si è in rete. Le abitudini cambiano dopo aver subito un furto d'identità. Tutte le vittime intervistate dalla ricerca hanno, infatti, cambiato comportamenti dopo aver scoperto di aver subito un furto d'identità, anche se con modalità diverse: mentre il 42,9% dei rispondenti si è limitato a

controllare più di frequente l'estratto conto, un buon 57,1% ha assunto comportamenti di prevenzione attivi, come condividere con maggiore cautela i propri dati sul web (nel 21,3% dei casi), attivare protezioni tramite SMS alert per essere avvisati in caso di nuovi finanziamenti richiesti a proprio nome e/o installare nuovi antivirus (12,5%) o, ancora, prestare maggiore attenzione nel fornire i dati personali a terzi e nel custodire i documenti d'identità (10,7%). In caso di clonazione delle carte o prelievi fraudolenti è possibile rivolgersi agli sportelli Federconsumatori per assistenza e tutela.



Federconsumatori

Alloggi pubblici, legalità, tassazione



di Alessandra Gava



Il Sunia in questo periodo è stato occupato su vari fronti, riuscendo, insieme allo Spi a sottolineare alcune incongruenze nelle modalità di tassazione della casa. Infatti, dopo alcuni colloqui, il Comune di Treviso ha deliberato che gli assegnatari di alloggi pubblici non debbano versare la Tasi. Il Sunia, per chi avesse già versato completamente il tributo, mette a disposizione i propri uffici di Treviso il lunedì pomeriggio dalle 15.30 alle 18 per la compilazione del modulo che permette di richiedere la restituzione di quanto versato.

Il Sunia si sta impegnando anche nel tenere alta l'attenzione sulla vicenda Artuso. Artuso - mediante la società Resteria - ha amministrato in maniera fraudolenta non soltanto condomini privati ma anche alloggi pubblici, utilizzando le rate pagate dai condomini per i propri scopi e lasciando gravi debiti con i fornitori di energia e di gas che hanno determinato, in alcuni casi il distacco dell'utenza stessa.

Il timore è che, abbassata l'attenzione mediatica, i problemi di legalità e competenze in materia di spese condominiali tornino ad essere dimenticati fino alla prossima, colossale truffa. Ecco perché è assolutamente necessario che i condomini richiedano al proprio amministratore di visionare le spese che devono essere correlate dalle relative pezze giustificative e che possano prendere visione dei relativi movimenti sul conto corrente condominiali. È, infatti, indispensabile che il pagamento di un fornitore, sia esso rappresentato da una compagnia che fornisce energia o servizi o da un privato (es. per lavoro di giardinaggio) avvenga attraverso un canale tracciabile e chiaro. Queste richieste, regolari e legali, verranno accolte in maniera positiva dalla grande parte degli amministratori che, professionali e preparati, saranno ben disposti a spiegare ai clienti il proprio operato. Purtroppo, mentre terminavo di scrivere queste note, ho appreso la notizia che a Milano un gruppo di autonomi ha assaltato una sede del Pd mentre il Sunia teneva una riunione con una ventina di assegnatari delle case popolari contro le occupazioni ed in favore della legalità. Nel nostro territorio il problema non ha ancora raggiunto i gravi livelli toccati invece nelle aree metropolitane ma è necessario, come più e più volte sottolineato, che si intervenga con lungimiranza ed intelligenza, percorrendo anche nuove strade. Uniti: amministratori, gestori e parti sociali. Solo in questo modo si potrà arginare il crescente tentativo di farsi giustizia da soli, occupando abusivamente alloggi pubblici e deprivando lo Stato di beni che appartengono a tutti noi.

Taglio ai Patronati

di Silvia Bresolin



Il patronato offre un servizio di pubblica utilità svolgendo oltre 100 prestazioni sociali e previdenziali, dando così assistenza gratuita ai cittadini per servizi di consulenza, informazione ed assistenza nella presentazione di istanze che ad oggi sono per il 90% telematizzate. I nostri uffici, negli ultimi 4 anni si sono trovati a dover gestire un'affluenza straordinaria di cittadini. Non è stato sufficiente che gli istituti fornissero un Pin ai cittadini che

autonomamente, poiché non si è tenuto in considerazione che, per la maggior parte della popolazione italiana, vi è una mancanza di preparazione informatica necessaria all'espletamento di queste pratiche. I Patronati hanno così assunto un ruolo indispensabile sia per gli utenti sia per le pubbliche amministrazioni; infatti sono proprio queste ultime ad invitare i cittadini a rivolgersi ai nostri uffici. A conseguenza di ciò gli stessi enti pubblici hanno beneficiato di un

notevole risparmio di tempo e risorse. La legge di stabilità purtroppo prevede un taglio delle risorse ai patronati già dal 2015 di circa 150 milioni di euro pari a circa il 35% di quanto già loro destinato, risorse che sono prelevate dal monte dei contributi previdenziali versati dagli stessi lavoratori ed è proprio questo meccanismo che permette la gratuità dei servizi. Il taglio messo in atto dal governo potrebbe ridurre sensibilmente i servizi offerti dalle nostre sedi, oggi presenti

capillarmente in tutto il territorio trevigiano, inoltre potrebbe anche determinare la non gratuità di alcune prestazioni. Riteniamo questo ingiusto, non tanto perché mette in discussione la sopravvivenza dei patronati, ma soprattutto perché lede il diritto dei cittadini ad avere un'assistenza adeguata indipendentemente dalle risorse economiche personali.



Tutti pazzi per Mary Ebola e Isis

di Alberto Rosada, base di Oderzo-Motta

Dall'articolo del New York Times sulle elezioni di metà mandato, ai titoli in caratteri cubitali di Gazzettino e Tribuna di Treviso esposti fuori dalle edicole, ai servizi di Studio Aperto con le musiche depresse in sottofondo, solo due argomenti sembrano catturare l'attenzione dei media: no, non sono lo sfruttamento delle risorse, la lotta alle disuguaglianze, i diritti umani, l'Amazzonia che scompare, i ghiacci artici che si sciolgono, la fame nel mondo, le armi biologiche, il buco nell'ozono, gli arsenali atomici, il petrolio che si esaurisce, il neocolonialismo e la mortalità infantile, no, non sono queste le vere emergenze. Meglio parlare di Ebola e Isis.

"Beh, anche la diffusione dell'Ebola e l'avanzata del Isis sono delle emergenze tanto quanto le altre" è il pensiero comune. Come non essere d'accordo. Lo Stato Islamico è una grave minaccia alla democrazia (e l'esistenza degli USA allora?) e sta compiendo stragi tra Iraq e Siria (i droni americani invece?), l'Ebola sta uccidendo migliaia di uomini, donne e bambini in Africa Occidentale (ma, cosa ben più grave, potrebbe fare una decina di vittime anche in Europa e Stati Uniti). Se tagliamo i commenti scritti tra parentesi non c'è alcuno motivo di indignarsi perché di questi argomenti se ne parla, anzi, una volta tanto lo si fa. Mi spiego meglio: negare che questi due argomenti siano importanti è impensabile, in Liberia e in Siria le popolazioni soffrono e muoiono, è il modo in cui ne parlano i media

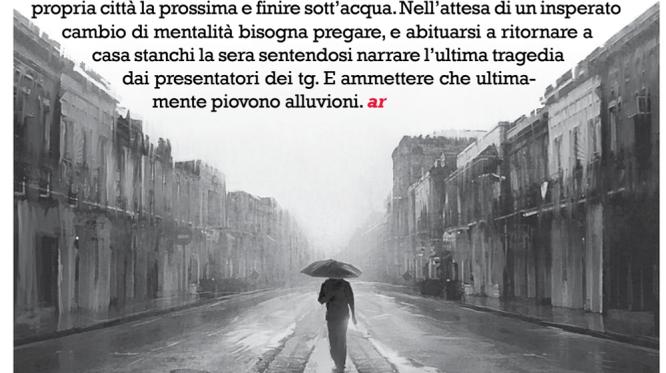
quello che fa indignare: abbiamo occhi e orecchie per Ebola solo se c'è qualche remota possibilità di contagio a casa nostra, pazienza se in Africa muoiono, abbiamo occhi solo per guardare indignati i video dei giornalisti decapitati dei "terroristi" islamici e non riusciamo a scorgere i droni americani, o molto più semplicemente le minoranze cristiane, musulmane, curde, siriane che vivono sulla loro pelle la guerra, abbiamo paura solamente che qualche jihadista compia un attentato nelle nostre città.

Parlarne così è come non parlare, è solo creare psicosi inutili. Non lo vedo così immediato un caso di Ebola o un attentato islamico a Oderzo, eppure questi argomenti si conquistano le prime pagine dei quotidiani locali: "Terrorismo, 5 jihadisti indagati in Veneto". Non a caso il New York Times ha scritto che i repubblicani, per le elezioni di metà mandato, puntano sulla strategia del terrore cercando di convincere gli elettori che Obama non sta facendo niente per difenderli dall'epidemia e dal fondamentalismo islamico. Tutta propaganda, e ancora una volta parliamo di finti problemi, o meglio di problemi veri in maniera finta, invece di occuparci dei veri problemi incombenti che affliggono tutto il mondo.

Apprezzo gli sforzi di Studio Aperto, che per una volta sta cercando di parlare di argomenti così seri, ma se lo deve fare in questo modo, preferisco un bel servizio sul matrimonio di George Clooney.

PIOVONO ALLUVIONI

10 Ottobre, ore 6:45 - Come in tutte le giornate importanti apro gli occhi da solo prima che la sveglia del cellulare violi la quiete notturna. Appena sveglio tiro l'orecchio: piove a dirotto. Brutta notizia: è il giorno della manifestazione. "Piove, governo ladro!" - ammetto che è un po' banale, ma è il primo pensiero che mi è balenato in testa. Per fortuna dopo mezz'ora la pioggia cessa e quindi sono riuscito a sfilare per le vie di Treviso senza l'ombrello in mano. La manifestazione è andata bene, la giornata è stata intensa e tra una cosa e l'altra ho rivisto casa ad ora di cena. I miei pensieri erano ancora tutti rivolti a quella giornata speciale, quando, preparando la cena, sento una notizia dal tg in sottofondo: un'alluvione, sembra qualcosa di grave, si è abbattuta su Genova. Sinceramente la notizia non mi ha colpito più di tanto, ed è questo il punto, perché ormai fatti del genere capitano con cadenza regolare, questa di Genova è stata una delle tante, non serve stare a seguire i servizi del telegiornale, tanto si sa cosa succede in questi casi. Il giorno dopo ho seguito con più attenzione le notizie su Genova e mi sono reso ancor più conto della gravità della situazione, anche se effettivamente non si è trattato di un avvenimento nuovo. Eppure non dovrebbe essere normale vedere in televisione strade allagate e gente disperata ad ogni pioggia più abbondante. Il problema non è quanti milioni di euro di danni si sono dovuti contare il 10 Ottobre a Genova, il problema non è la gente con case e negozi allagati, il problema non è chi non ha diramato l'allarme, il problema è che qua ormai piovono alluvioni. Scrivere un saggio sulla meteorologia mi sembra alquanto inutile, non credo di saper dimostrare come gli eventi difficilmente prevedibili e violenti siano aumentati negli ultimi anni, posso solo affermare che una delle poche certezze che ho nella mia vita è che sempre ha piovuto e sempre piovcherà. E questo non mi sembra un grossissimo problema. Potrei continuare sparando qualche dato sul dissesto idrogeologico, ma preferisco lasciare ai veri giornalisti i dati tragici. Le uniche cose che posso fare sono prendere atto del fatto che eventi come quello di Genova sono sempre più frequenti, e dare ragione alla natura: se qualcuno mi costruisce un quartiere sul mio letto, devia il mio corso o indebolisce i miei argini, ovvio che io, da buon fiume, ho il pieno diritto di inondare tutto quello che trovo sulla mia strada quando mi arriva molta più acqua tutta in un colpo. Questo, a mio parere, dovrebbe essere un concetto abbastanza ovvio da comprendere, ma forse lo è un po' meno per chi delibera quel tipo di interventi. Per questo le polemiche sui mancati allarmi, i messaggi di cordoglio del Presidente della Repubblica, la disperazione dei commercianti con il negozio allagato, le raccolte fondi per gli alluvionati, gli "angeli del fango", i dibattiti da talk show sul dissesto idrogeologico e i servizi di Studio Aperto con la musicetta depressa come sottofondo mi hanno abbastanza stufato: tutta questa prassi mediatica è ormai usuale, non serve più stupirsi ed indignarsi per questi avvenimenti, bisogna solamente sperare che non sia la propria città la prossima e finire sott'acqua. Nell'attesa di un inaspettato cambio di mentalità bisogna pregare, e abituarsi a ritornare a casa stanchi la sera sentendosi narrare l'ultima tragedia dai presentatori dei tg. E ammettere che ultimamente piovono alluvioni. **ar**



17 NOVEMBRE GIORNATA INTERNAZIONALE DELLO STUDENTE. PERCHÉ?

Il 17 Novembre in tutto il mondo si celebra la Giornata Internazionale dello Studente, ma facciamo alcuni passi indietro. Il 17 novembre 1939, a Praga, migliaia di studenti manifestavano contro l'occupazione nazista; dove le truppe naziste presero d'assalto l'Università e più di 1200 studenti vennero imprigionati o spediti nei campi di concentramento e nove furono giustiziati senza alcun processo. Il 17 novembre 1973, ad Atene, aveva luogo una rivolta del Politecnico e gli studenti greci,

dopo essersi barricati e aver costruito un sistema radio con le attrezzature che avevano trovato nei laboratori, cominciarono a trasmettere messaggi a favore della democrazia e contro il regime dei colonnelli; la protesta venne repressa nel sangue con i carri armati che sfondarono i cancelli del politecnico occupato proprio in tale data. Il 17 novembre 1989, nella Repubblica Ceca e Slovacca, aveva luogo una manifestazione pacifica di studenti che fu respinta dalla polizia in assetto an-

tisommosa; questo evento provocò una serie di manifestazioni popolari che diedero inizio alla Rivoluzione di Velluto e al conseguente crollo e abbattimento del regime comunista. Il 17 novembre 2014 la Rete Degli Studenti Medi e Udu Unione Degli Universitari ricordano, e mai dimenticheranno, questi eventi, perché da sempre noi studenti siamo stati il motore del cambiamento e vogliamo continuare ad esserlo. Ecco perché il 10 ottobre nelle piazze di tutta Italia c'eravamo e abbiamo lanciato

tale data a livello nazionale come prima tappa di mobilitazione per l'autunno, ecco perché c'eravamo il 25 Ottobre insieme ai lavoratori nonostante la distanza e le difficoltà, ecco perché continueremo ad esserci e saremo in prima linea a rivendicare un Paese migliore e a pretendere una Legge regionale sul Diritto allo Studio. Buon 17 novembre a tutti gli studenti del mondo!

Rete degli Studenti Medi Veneto

Rete degli Istituti Storici che partecipano al progetto:
FONDAZIONE DI VITTORIO - CGIL Nazionale
ISTRESCO (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana)
ISTITUTO "LIVIO SARANZ" - CGIL Friuli Venezia Giulia
IVESER (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea)
ISTREVI (Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo")
ISBREC (Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea)
IVRR (Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea)
IRSML FVG (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia)
CENTRO STUDI ETTORE LUCCINI di Padova

Rete dello SPI CGIL che partecipa al progetto:
SPI CGIL Nazionale / SPI CGIL Veneto / SPI CGIL Friuli Venezia Giulia
SPI CGIL provinciali di:
 Belluno - Padova - Rovigo - Verona - Venezia - Vicenza - Treviso



LO SPI DI TREVISO È PARTNER DI UN'INDAGINE SUL LAVORO AL TEMPO DELLA GRANDE GUERRA

Fin dal maggio 1915 le province venete rientrano nella "zona di guerra", ossia in quella parte del paese in cui le autorità militari hanno la preminenza su quelle civili. Le città si popolano improvvisamente di migliaia di persone provenienti da diverse parti d'Italia: i soldati, in primo luogo, e poi il personale dei servizi logistici, gli operai militarizzati, medici e infermiere, oltre ai giornalisti venuti da fuori per vedere la guerra da vicino e raccontarla ai lettori delle loro testate. Dopo Caporetto, tutto il territorio è investito direttamente dal conflitto con l'arretramento del fronte sulla linea del Piave: da una parte invaso e sotto il controllo del nemico, dall'altra, al di là della riva destra

del fiume, occupato dall'esercito e dai suoi reparti. È il periodo più drammatico per gli abitanti dei paesi, dei borghi rurali, delle città che si ritrovano a rivestire i panni di profugo, di sfollato, di occupato.

Per il centenario della Grande Guerra lo SPI si propone di indagare l'esperienza bellica in chiave di storia sociale e culturale prendendo in esame aspetti meno noti del conflitto riguardanti la popolazione civile, le trasformazioni subite dai territori del Triveneto e, in particolare, la dimensione del "lavoro", nei campi e negli stabilimenti industriali, durante gli anni del conflitto.

L'orizzonte culturale entro cui si

muoverà il progetto, che coinvolge ben sette istituti di ricerca del Veneto, è quello della comparazione con il contesto europeo, con particolare riferimento ai temi dell'emancipazione femminile, degli esiti della conflittualità operaia e del pacifismo. Nello sviluppare l'analisi la finalità è poi quella di coinvolgere, in particolare, le giovani generazioni in una riflessione sui meccanismi di costruzione e trasmissione della memoria.

Per la prima parte dell'indagine gli studiosi prenderanno in considerazione le tematiche della mobilitazione industriale e condizione dei lavoratori (effetti della militarizzazione dell'apparato industriale,

conflittualità operaia e ruolo del sindacato), il lavoro agricolo (lasciato sulle spalle di anziani, donne e bambini), la presenza femminile negli ambienti di lavoro e nella società d'allora.

Nella primavera del 2015 verranno presentati gli esiti delle varie ricerche in una o più giornate di seminario. L'auspicio per i promotori dell'iniziativa è quello di proporre dei casi su figure, luoghi, situazioni esemplari proprio in riferimento ai temi individuati e alle specificità territoriali. Contestualmente gli istituti storici impegnati nel progetto potrebbero anche organizzare visite guidate sui luoghi della memoria della Grande Guerra del territorio.

di Stefano Grespan

Da aprile 2015
il tuo modello 730
precompilato
sarà disponibile on line.

**VIENI
A VERIFICARLO
CON NOI**

ne controlleremo
la correttezza
e lo integreremo
con i tuoi oneri
detraibili
e/o deducibili
(spese sanitarie,
di ristrutturazione,
etc.)

**A NOI RIMARRA'
LA RESPONSABILITA'
DELLA TUA
DICHIARAZIONE,
A TE LA PIENA
TRANQUILLITA'
E I BONUS FISCALI
CHE TI SPETTANO.**

**SVOLTA DELLA
DICHIARAZIONE 730**

Ma non rinunciare ai tuoi rimborsi fiscali!

SERVIZI TREVISO ■ **SRL** 

PER TE, PER LA TUA FAMIGLIA, PER LA TUA CASA

CGIL
CAAF
nordest